

VOCE DEI CAMPI E DELLE OFFICINE

PARTITO D'AZIONE

PERIODICO DEI LAVORATORI VENETI

N. 2

Agosto 1944

25 LUGLIO

Un anno fa il popolo italiano apprendeva con profondo stupore la notizia dell'improvvisa caduta del regime fascista. Allo stupore successe ben presto una gioia incontenibile e clamorosa. Le piazze delle principali città italiane furono invase da imponenti folle acclamanti. E l'Italia - come fu scritto in quei giorni da un autorevole giornalista - finalmente sorrise dopo vent'anni di grigiore, di tristezza, di mortificante silenzio. Sembrò allora alla maggior parte degli italiani che la caduta del fascismo significasse la vittoria della patria sulla fazione che, con criminale incoscienza, aveva condotto l'Italia sull'orlo del baratro e che il congedo di Mussolini segnasse la fine della guerra e l'inizio di una pacifica ricostruzione nazionale. Noi del partito d'azione, noi che non aspettammo il 25 Luglio per combattere contro il fascismo, non fummo però di questa opinione e non esitammo a riconoscere e a denunciare nel colpo di stato del 25 Luglio un estremo tentativo della monarchia e delle forze militaristiche e reazionarie che la sostenevano e la sostengono tuttora, per dissociare le proprie sorti da quelle del fascismo nell'imminenza del disastro nazionale. Ciò che avvenne dopo, il triste calvario che doveva essere riservato al popolo italiano, il sangue, le lacrime e gli infiniti dolori di cui ancora gronda questa nostra Italia, ci hanno purtroppo dato ragione. Il 25 Luglio non segna la vittoria della patria sul fascismo, non segna l'inizio della ricostruzione. Il 25 Luglio segna soltanto il crollo di quella nefasta coalizione reazionaria tra la monarchia ed il fascismo che, attuatisi nel 1922 con la marcia su Roma, impose per vent'anni al popolo italiano la più umiliante tirannide. La vittoria della patria sul fascismo e la ricostruzione nazionale si sono iniziate solo dopo l'8 Settembre, attraverso l'eroica resistenza del popolo italiano agli invasori tedeschi e ai loro servi fascisti. Solo le sofferenze del popolo italiano, solo il sacrificio di migliaia e migliaia di italiani caduti sotto il piombo nazifascista o languenti nelle prigioni, solo la resistenza invincibile dei nostri eroici partigiani, varranno a preparare un migliore avvenire alla patria. Il 25 Luglio si è svolta una piccola rivoluzione di palazzo. Dopo l'8 Settembre è incominciata una grande rivoluzione di popolo. Questa rivoluzione darà all'Italia libertà e giustizia. Questa rivoluzione non sarà fermata.

**Leggete: "ITALIA LIBERA
periodico nazionale del Partito d'Azione"**

IL NOSTRO PROGRAMMA

LA LIBERTÀ

Nel primo numero di questo giornale abbiamo presentato ai lavoratori veneti il programma del nostro partito in dieci punti e abbiamo promesso di spiegarne ogni punto nei numeri successivi. Cominciamo a mantenere la promessa.

Il primo punto dice: *Vogliamo la libertà.*

La libertà è una delle più grandi conquiste degli uomini moderni, così grande ed importante che non dovrebbe neppure far parte del programma di un partito, ma essere fondamento comune dei programmi di tutti i partiti.

La libertà è un bene dell'uomo e del cittadino; solo con la libertà si è veramente uomini e cittadini; senza libertà l'uomo diventa uno schiavo e il cittadino un suddito.

Vi parleremo oggi della libertà dell'uomo come uomo, un'altra volta della libertà dell'uomo come cittadino.

ESSERE UOMINI LIBERI

Abbiamo detto: *senza libertà l'uomo diventa uno schiavo.* E infatti nel tempo in cui vigeva la schiavitù solo i liberi erano considerati veramente uomini; gli schiavi erano strumenti di cui l'uomo libero si serviva.

Ma non basta aver abolito la schiavitù perchè gli uomini siano veramente liberi. L'uomo ha una quantità di beni indivi-

duali e sociali: il suo pensiero, la sua fede, la sua coscienza, la famiglia, il lavoro, le cose di cui fa uso; non si può dire veramente libero chi non dispone liberamente di tutti questi beni.

La libertà consiste nel poter agire secondo la propria coscienza, senza che nessuno sostituisca la sua volontà alla nostra; nel poter pensare come si vuole ed esprimere liberamente il proprio pensiero, parlando e scrivendo, in privato e in pubblico, senza che nessuno ci costringa a pensare ed esprimerci a modo suo. La libertà consiste nel potersi associare con altri uomini per raggiungere dei fini leciti di produzione, di cultura, di divertimento; nel poter formare e guidare liberamente la propria famiglia. La libertà consiste nel disporre da sé del proprio lavoro, nell'aver una voce e una responsabilità nelle fabbriche o aziende in cui si lavora, e non essere simili a macchine che lavorano come vogliono gli altri e non sanno dove vadano a finire i prodotti del loro lavoro.

Perchè in una società gli uomini siano liberi è condizione necessaria che siano libere le religioni e si possa scegliere e seguire liberamente l'una o l'altra; è condizione necessaria che vi siano parecchi partiti e gli uomini possano scegliere liberamente fra l'uno e l'altro; è condizione necessaria che sia libera la stampa e gli uomini possano leggere o ascoltare libri, giornali, radio di tendenze diverse, senza trovare in tutti le stesse cose imposte da chi governa.

Per la libertà è necessario che gli uomini siano eguali davanti alla legge, rispettati sempre quando non fanno il male o non incitano a farlo, qualunque sia la loro fede, il loro partito, la loro «razza»; che i giudici, i magistrati siano indipendenti dal potere esecutivo nel dare le loro sentenze.

Per la libertà è necessario che gli uomini siano indipendenti anche economicamente, che il bisogno non li costringa ad accettare condizioni ingiuste per proprio lavoro, che tutti possano, nella scuola e nella vita, aver aperte tutte le vie secondo la loro capacità.

Per la libertà è necessario che gli uomini abbiano l'istruzione necessaria per orientarsi e dirigersi da sé nella vita sociale, senza doversi affidare per forza alla parola altrui.

Questa è la libertà nel senso più completo della parola, queste le condizioni per godere la libertà.

LA CONQUISTA DELLA LIBERTÀ

La conquista della libertà fu ed è per gli uomini cosa lunga e difficile; fu difficile conquistare la libertà religiosa, sembra ancor più difficile conquistare le libertà politiche, la libertà del lavoro. Liberi sotto un aspetto, gli uomini si trovavano schiavi sotto un altro. La storia fino ai nostri tempi è più ricca di periodi di servaggio che di periodi di libertà; il fanatismo, l'istinto di dominio, l'interesse di classe e di volta in volta hanno contrastato la libertà e la contrastano ancora.

Un gran passo avanti verso la libertà fu per gli uomini la predicazione del Vangelo di Cristo, che ancora adesso è un grande insegnamento di libertà per chi lo sa bene interpretare; un altro passo avanti compiuto da un secolo e mezzo, fu la rivoluzione francese quando gli uomini, stanchi di essere oppressi, rivendicarono violentemente tutte le loro libertà. Dopo lunghe lotte con varia fortuna, al principio del nostro secolo la libertà sembrava, in Europa conquistata per sempre; libere le coscienze, le religioni, il pensiero, la stampa, i partiti, la libertà pareva completa e duratura. E invece no, non era completa e non durò a lungo.

Non era completa perchè fra tutte le libertà ne mancava una importantissima: quella del lavoro; non era completa perchè mancava l'egualianza economica, condizione necessaria perchè tutti godano la libertà. Un lavoratore manuale dei tempi che precedevano il fascismo avrebbe potuto dire: «che importa a me di tanta libertà se il mio lavoro, che occupa tanta parte della mia giornata, non è libero, ma è venduto a un padrone che me lo fa fare come vuole, che me lo paga come vuole? che importa a me di tante libertà, se non sono libero dal

bisogno e dalla fame che mi costringono a piegarmi alla volontà altrui? che importa a me che sia libera la stampa e liberi i partiti se non ho potuto procurarmi l'istruzione necessaria per capire un libro, per scegliermi un partito? Della vostra libertà non so che farmene, vada pure all'aria se pochi la godono e io non sono fra quelli. *Non si è liberi se non si è anche eguali.*

I lamenti di quel lavoratore erano giusti, ma quel lavoratore avrebbe avuto torto se si fosse disamorato della libertà. Chi non ha abbastanza libertà deve lottare per averne di più, non toglierla anche agli altri, non rinunciare a quella poca che ha.

Il fascismo, togliendo a tutti la libertà, ha danneggiato anche i lavoratori manuali che non avevano più modo né di protestare, né di combattere. Il Partito d'Azione si è messo sulla via opposta: *Non accontentarsi soltanto di riconquistare la libertà che c'era prima del fascismo, ma volerla più completa e più profonda: non libertà per pochi privilegiati, ma libertà per tutti e quindi, in primo luogo, egualianza.*

**Leggete "GIUSTIZIA E LIBERTÀ"
periodico regionale del Partito d'Azione**

IL NEMICO MODERNO DELLA LIBERTÀ: IL TOTALITARISMO

La libertà del principio del secolo, forse appunto perché non era completa, non fu neanche duratura. Quando le classi capitalistiche italiane videro, dopo l'altra guerra, messi in pericolo i loro privilegi, perché i lavoratori volevano veramente essere eguali, assoldarono lo squadristico e fecero trionfare in Italia quel regime fascista dal quale tutte le libertà furono soppresse. Ci tolsero la libertà di esprimere le nostre opinioni con la parola e con la stampa ci tolsero la libertà di scegliere il partito che volevamo, tolsero al lavoro quel poco di libertà che esso aveva (non fu più permesso di protestare contro un contratto ingiusto, non fu più permesso di scioperare); ci tolsero la libertà di viaggiare, di andare all'estero se mancava il pane in Italia; ci tolsero la libertà di sposarci a modo nostro (non si poteva sposare uno straniero); ci tolsero perfino la libertà di appartenere ad un'altra razza, come fosse una colpa; fummo soffocati a poco a poco, e ne vediamo ora tutte le conseguenze.

Bisogna affermare chiaramente che della libertà hanno diritto di godere solo coloro che la rispettano negli altri; ai nemici della libertà, come il fascismo, la libertà non può essere concessa.

Ma non è il fascismo il solo nemico della libertà; tutti i regimi totalitari le sono nemici. Che significa infatti *totalitarismo*?

Significa che un uomo, o un gruppo di uomini, o un partito, vuole imporre a tutto un popolo, senza eccezioni, le sue idee, vuole che tutta una società, *totalmente*, si unifichi alla sua volontà, segua il suo pensiero, applaudisca a ciò che esso dice, rinunciando ad ogni libera varietà del modo di pensare e di agire. È una pretesa mostruosa, che offende e calpesta la dignità umana.

L'uomo che ama la libertà deve, con tutta la propria energia, essere nemico dei regimi totalitari. La libertà non è un diritto soltanto, è anche un dovere; nessuno ha diritto di toglierla e nessuno ha diritto di vederla. L'uomo non può cedere la propria libertà come vende un proprio vestito; chi vende un vestito resta uomo lo stesso, e ne trova facilmente un altro; chi cede la libertà non è più un uomo e non la trova più che col sangue.

La storia dell'antica Roma dice che Giunio Bruto, dopo aver cacciato l'ultimo re che era un tiranno, riunì tutti i cittadini e li fece giurare che non avrebbero più sopportato un re. Noi vorremmo che tutti gli italiani e tutti gli europei, dopo aver abbattuto fascismi e nazismi, giurassero insieme di non sopportare più un regime totalitario.

Bisogna assolutamente abbattere gli attuali regimi totalitari e poi impedire che se ne formino di nuovi. Bisogna che, dopo l'esempio datoci dal fascismo, nessun partito abbia più milizie proprie con le quali possa imporre violentemente a tutti la sua volontà; che le armi siano a servizio di tutta la nazione, di tutto un popolo, non di un partito.

Anche le bande partigiane che ora si sono formate in notevole quantità devono servire allo scopo comune di cacciare i tedeschi, di abbattere il fascismo e i suoi profittatori.

Poi deve bastare. I partiti e le idee devono combattersi lealmente, con le armi della lotta politica, della libera discussione non della guerra. Le armi di partito sarebbero uno strumento per creare nuove oppressioni. *Basta coi totalitarismi.* Vogliamo la libertà per noi e per i nostri figli, che alla libertà, e non alla violenza, devono essere educati.

Operai di Città: Avanguardia del Rinnovamento

Chi farà la storia dell'azione antifascista di questi ultimi anni dovrà mettere in notevole rilievo gli scioperi delle nostre grandi città settentrionali: gli scioperi della primavera del '43, che furono tra le cause indirette della caduta del fascismo; gli scioperi attuali che diminuiscono la produzione bellica tedesca, impegnano notevoli forze armate, sono esempio di coraggio a tutti gli Italiani. E accanto agli scioperi bisogna mettere anche tutti gli abili mezzi che gli operai sanno trovare per produrre meno che possono, per non lavorare fingendo di lavorare: in questo si distinguono anche gli operai veneti. Bisogna mettere le ribellioni di quelli che abbandonano le città del loro lavoro per andar a combattere tra le bande partigiane.

Quest'azione di sabotaggio e spesso di rivolta che pone gli operai delle fabbriche all'avanguardia nella lotta contro il fascismo e il nazismo, li rende degni di essere poi all'avanguardia anche nella ricostruzione che verrà; non soli, perché tutte le forze del lavoro, di città e di campagna, intellettuali e manuali, dovranno agire insieme se vorranno riuscire, non soli, essi dovranno però essere nelle prime file. Essi hanno sofferto più di tutti della crisi economica provocata dalle follie autarchiche e prezziole del fascismo, è giusto e naturale quindi che siano i più energici nel volere e costruire una società rinnovata, nel rivendicare i loro diritti a condizioni migliori. Essi, vivendo in città e lavorando uniti, sono i più sensibili a tutti i mutamenti della vita politica e sociale, i più pronti a trovarsi insieme per agire; è naturale che nell'azione di rinnovamento siano all'avanguardia.

Questa posizione di avanguardia però, se è un onore, è anche una responsabilità. Bisogna esserne degni; e per esserne degni bisogna possedere una chiara e seria coscienza politica sociale. L'hanno veramente tutti gli operai delle fabbriche? Ce l'hanno forse i più anziani, che erano già politicamente maturi negli anni fra il 19 e il 22, ma non la possono avere i giovani, formati nell'età fascista, sotto un regime oppressivo che impediva con ogni cura che i giovani-tutti, e quindi anche gli operai si facessero una coscienza politica indipendente, perché voleva averli stumentati ciechi delle belle imprese che si proponeva di compiere. Questa situazione è doppiamente deplorabile in primo luogo perché quei pochi anziani più non possono sempre essere buone guide ai giovani, essi sono troppo legati a nomi e idee che dominavano in quell'infausti anni che videro la sconfitta delle forze del lavoro e il trionfo del fascismo, in secondo luogo perché un'avanguardia per essere tale dev'esser formata soprattutto di elementi giovani - intendiamo non soltanto, anzi non soprattutto, di età, ma anche di idee, capaci di capire situazioni nuove e di accettare nuove soluzioni. E invece l'impreparazione si vede proprio specialmente nella facilità con cui gli operai dai venti ai quarant'anni si buttano verso vecchi nomi e vecchie formule, senza rendersi ben conto delle idee, dei principi che son sotto quei nomi, idee che possono essere talvolta anche buone, ma per saperlo bisogna studiarle e comprenderle, bisogna insomma conoscerle.

Che cosa concludere da tutto questo? - chiederà ora qualcuno. - Deve forse per questo la massa di operai di città, dopo aver lavorato e rischiato, dopo essersi sacrificata così a lungo, rinunciare al suo posto di avanguardia?

Rinunciare mai, rispondiamo, ma rendersene degna preparandosi seriamente al suo compito; bisogna leggere e discutere, bisogna guardarsi attorno e osservare, bisogna imparare a saper quel che si vuole con chiarezza, senza fidarsi di nomi sonanti, di formule vaghe; bisogna abituarsi a studiare i problemi, a paragonare le varie soluzioni, a saper pensare e orientarsi e scegliere da sé, a far sì che l'azione sia sempre accompagnata dalla consapevolezza personale di ciò che si fa. In questa capacità che i lavoratori tutti, in primo luogo gli operai delle fabbriche, e specialmente i più giovani, devono acquistare di avere un proprio pensiero politico e sociale, serio e consapevole, sta forse il segreto del trionfo di una vera democrazia del lavoro.